

CULTURA E SPETTACOLO.

RIFLESSIONI DI ROCCO BUTTIGLIONE SUI TAGLI AL FUS

I lavoratori della spettacolo manifestano contro i tagli del fondo dello stato che sostiene le loro attività (FUS). Non hanno torto. La cultura spesso non è compresa dai politici italiani come un bisogno essenziale della persona, ma è vista solo come un lusso, e come tale si ritiene che quando c'è un momento di crisi se ne può e forse deve fare a meno. I manifestanti però non hanno nemmeno del tutto ragione. Il FUS ha bisogno di una profonda riforma per molte ragioni. Considerata come un lusso la spesa per la cultura non è mai stata assoggettata a stringenti criteri di qualità. Molti denari sono stati dati per ragioni di mera protezione politica e si è sostenuto un circuito parassitario che ha paura di confrontarsi con il pubblico (definito con sprezzo "il mercato"). L'artista non ha diritto di vivere a spese dello stato. Lo stato invece deve aiutare l'artista a raggiungere il suo pubblico.

Ridotta progressivamente nel tempo la spesa non ha più, spesso, la massa critica sufficiente per svolgere la sua funzione. Troppo pochi denari distribuiti su di un numero troppo grande di obiettivi non riescono ad incentivare la produzione e sono inefficaci. Bisogna ridefinire gli obiettivi e le aree di intervento.

La difesa del sistema così com'è è destinata inevitabilmente al fallimento. Per questo mi auguro che da coloro che manifestano giungano proposte innovative, capaci di indicare nuove risorse attraverso un rapporto diverso fra intervento dello stato e mercato. Offro solo un esempio. Nella proposta di legge che ho presentato propongo di creare un fondo per il cinema, separato dal fondo per lo spettacolo, alimentato da una piccola tassa su ogni passaggio di pellicola cinematografica, in sala, in televisione, su internet etc... Il fondo dovrebbe essere gestito direttamente dai produttori cinematografici ed avere la funzione di sostenere la presenza sul mercato interno ed internazionale dei film prodotti in Italia. Credo che i produttori italiani pagherebbero volentieri una piccola tassa, dato che essa dovrebbero pagarla anche i film stranieri che coprono (non dimentichiamolo) la parte maggiore del mercato. I produttori italiani vedrebbero la loro tassa reinvestita sui loro prodotti; i produttori stranieri invece no. Il produttore italiano riceverebbe, insomma, benefici per un valore assai maggiore della tassa che paga. Questo, fra l'altro, incentiverebbe i produttori stranieri a venire a produrre in Italia per godere loro del medesimo beneficio. Il cinema italiano sicuramente ne ricaverebbe un vantaggio.

Sicuramente ne ricaverebbero un vantaggio anche tutto gli altri settori dello spettacolo perché lo stato sarebbe sgravato dal peso dei contributi per il cinema e potrebbe essere più generoso verso altre forme di arte.

Prima di concludere bisogna dire almeno una parola sulla musica. Da noi la musica si divide in due settori: uno fortemente assistito, l'altro interamente esposto sul mercato. E' giusto? Non dovremmo pensare ad un equilibrio diverso? Non è possibile coinvolgere il pubblico in un modo più efficace, tale da indurlo a pagare in misura maggiore per la musica di qualità? Esistono alcuni esperimenti che andrebbero seguiti con attenzione. Uno per tutti: il Lirico di Milano che si appresta ad offrire alla città musica di qualità sostenuta dagli sforzi degli appassionati e del pubblico.

Se si guarda alla cultura come ad un bene primario della vita allora sulla cultura non si taglia a cuor leggero, nemmeno in tempo di crisi. Si vigila però anche sul denaro speso per la cultura perché sia usato efficacemente e non si pensa che lo stato debba mantenere il mondo dello spettacolo. Si spende il denaro pubblico per incentivare e sostenere (sussidiariamente) l'investimento privato con la finalità di servire il pubblico (il mercato) e farsi riconoscere ed appoggiare da esso.

Rocco Buttiglione

Già ministro dei Beni culturali